

MATRIMONI, BATTESIMI E FUNERALI

La vita delle comunità era scandita dalle cerimonie religiose che si accompagnavano alla formazione delle famiglie ed alla nascita e morte dei suoi membri. Queste cerimonie si svolgevano secondo rituali tradizionali non privi di significato. In questo contributo si descrivono le tradizioni più caratteristiche delle comunità dell'alta Valgrande del Sesia, con esclusione di Alagna e di Pietre Gemelle (l'antica Riva Valdobbia) che appartenevano all'area walser e per le quali si rinvia alla letteratura specifica.

I matrimoni

Le tradizioni legate alla celebrazione dei matrimoni sono numerose e molto antiche; quelle di cui si dirà in seguito si possono far risalire indicativamente al 1700, ma possono verosimilmente essere anche precedenti.

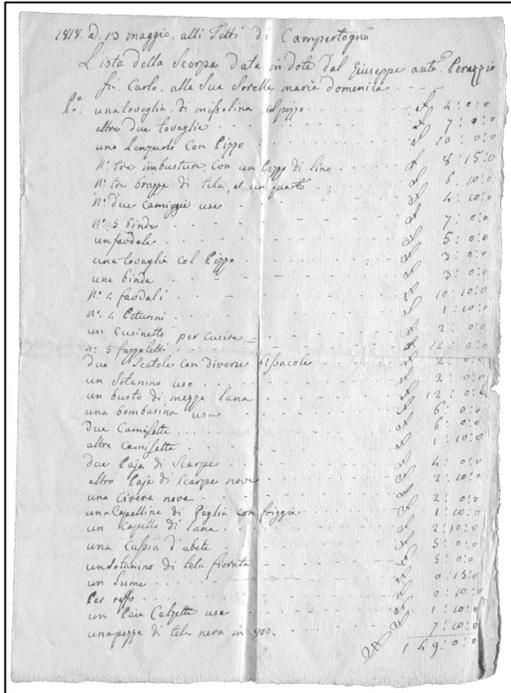
Il primo giorno dell'anno si svolgeva a Carata (Campertogno) la *prucesiùñ d'la sasâ* (processione della sassata) che offriva ai giovanotti del paese l'occasione di rendere pubblica la scelta della promessa sposa lanciando alla stessa una piccola pietra nel corso della cerimonia. Anche i primi approcci avevano spesso un loro rituale: i giovani che intendevano cercare moglie iniziavano a frequentare la veglia (*viğĝa*) che si svolgeva alla sera in ogni stalla del paese; così iniziava, nell'ambito delle stesse famiglie e sotto gli occhi dei vecchi, la conoscenza reciproca. Complice in tal senso era spesso il finestrino che si apriva nella porta della stalla e che permetteva i primi sguardi esploratori.

Un'altra usanza (sempre a Campertogno) era la *branâ*: essa consisteva nello spargere crusca (*brèn*) lungo il sentiero che collegava le case dei due giovani fidanzati, indicando così scherzosamente ma inequivocabilmente a tutti la relazione affettiva incipiente.

A Mollia vigeva la consuetudine che lo sposo regalasse alla futura moglie un orologio d'oro da tasca munito di catena d'oro o d'argento. La sposa invece contribuiva alla nuova famiglia con la *schèrpa* (dote) della cui *lista* (dettagliatissimo elenco di indumenti, stoviglie, mobili, pezze di tela, ecc.) sono giunte fino a noi molti esemplari, conservati tra i documenti di famiglia. Sempre a Mollia, per le pubblicazioni di matrimonio erano dovuti per tradizione 30 soldi al parroco, mentre alla chiesa venivano offerte due candele di 4 oncie ciascuna e un fazzoletto (in caso di matrimoni celebrati fuori dalla parrocchia di residenza, questa manteneva il diritto al dono delle candele).

La dote (*dòtta* o *schèrpa*) della sposa era accuratamente preparata, spesso accompagnata da un accurato inventario, e veniva riposta in una cassapanca (*casùñ da spóša*) successivamente sostituita da un armadio (*cardénsa da spoša*). Al momento delle nozze la dote era trasferita dalle amiche con la gerla (*civéra*) dalla casa della sposa alla sua futura residenza, non essendo consentito alla sposa entrare nella nuova casa prima del matrimonio. Alcuni ricordano che il trasporto era eseguito con una gerla particolare a bordi

dipinti, detta *civéra 'd Vará*, così chiamata perché usata anche dalle donne che si recavano a Varallo per acquisti o commissioni.



Una lista della *scherpa* del 1818.



La *civéra 'd Vará*

A Mollia, come a Campertogno, il corteo nuziale era organizzato secondo regole tradizionali ben precise e difficilmente gli sposi potevano esimersi dall'organizzare il ballo della sposa.

Alla cerimonia gli sposi erano accompagnati in corteo secondo precise regole: apriva il corteo la sposa a braccio del padre, seguiva lo sposo con una *mòrgna* (una delle due dame di cerimonia, scelte tra le sorelle e la madrina della sposa) e quindi il padre dello sposo con una seconda *mòrgna*; venivano di seguito le due compagne (*cumpàgnì*) e i due compagni (*cumpàgn*), quindi i parenti e infine chiudevano il corteo le due madri. Era tradizione che la sposa offrisse in dono alla *mòrgna* un fazzoletto da testa. All'uscita dalla chiesa il corteo era invece aperto dalla sposa al braccio del padre dello sposo. Il pranzo nuziale era seguito in genere dalla visita alle osterie del paese in compagnia degli sposi per altrettante bicchierate e la festa si concludeva in allegria col ballo.

Un'ultima divertente usanza legata al matrimonio era la *tübâ*, consistente nel seguire con sonagli e campanacci (*tübbi*) gli sposi, se questi non avevano organizzato il ballo per i giovani del paese. Talora questa usanza era accompagnata dalla stesura e declamazione di motteggi in poesia.

I battesimi

Il battesimo veniva in genere amministrato nei primissimi giorni dopo la nascita. Il neonato era portato al fonte battesimale da una donna, la *cumarina*, scelta e accompagnata dal padrino. Non sembra che nell'alta Valgrande, diversamente da quanto accadeva in altre comunità della Valsesia, vigesse la consuetudine di portare in chiesa il bambino adagiato in una culla portata sulla testa di una donna.

La madre in genere non era presente al battesimo per il breve intervallo di tempo intercorrente dal parto. Dopo ogni parto la puerpera era esentata dal lavoro e dalle stesse funzioni religiose di precetto. Dopo un periodo di alcune settimane si recava alla chiesa per chiedere e ricevere una particolare benedizione (qualcuno parla di purificazione) e veniva reintrodotta nella comunità dal parroco che le offriva un'estremità della propria stola.

A casa il bambino in fasce era tenuto nella tipica culla di legno (*cūna*), sormontata da un arco pure di legno (*ćérčiu*) che sosteneva un velo. Il *ćérčiu* era finemente intagliato con decorazioni di probabile origine rituale molto antica, rappresentanti i simboli della croce e del sole. In epoca ancora più antica invece della culla si usava l'*àrca*, un tipico cassonetto con decorazioni ad intaglio, che successivamente veniva usato come madia.



Una *cūna* ed il suo *ćérčiu* esistevano in ogni famiglia.

A Mollia, in occasione dei battesimi, i genitori (altri dicono la madrina) avevano un tempo il dovere di offrire al parroco un fazzoletto di tela bianca. Era invece a carico del padrino un'offerta di 10 o 15 soldi.

Il funerali

Dice un antico proverbio che la morte unisce chi rimane. Tutto il paese, e comunque almeno una persona per famiglia, era direttamente coinvolto nelle cerimonie, partecipando sia alla veglia della salma sia ai funerali.

I defunti rimanevano a lungo "presenti" alla vita della comunità, come ci suggeriscono la tradizionale formula di ringraziamento *pardissèija par i vöst pòuri mört* (grazie per i vostri morti); il ricordo dei defunti il cui nome veniva fatto precedere dall'aggettivo *pòuru* (povero) e l'esistenza di leggende connesse con il culto dei defunti. Le cerimonie religiose dedicate ai defunti occupavano un posto di rilievo nelle tradizioni del paese, tanto che una campana del concerto campanario era loro dedicata (*campàna d'i mört*) e veniva suonata in quelle circostanze.

Numerose usanze si riferiscono alle sepolture.

A Campertogno la bara era trasportata a spalle al cimitero ed era consuetudine che i famigliari del defunto offrirono da bere ai portatori dopo il funerale presso l'osteria della *Milòra* ai Tetti. Altra consuetudine era quella della distribuzione della tela: i parenti del defunto donavano 1/4 di pezza di tela (circa due metri) ai vicini o parenti poveri; inoltre una pezza di tela veniva divisa tra quattro bambini (*capucìñ*) di sesso corrispondente a quello del morto, che erano affiancati alla bara portando la tela piegata a tracolla; altra consuetudine, per chi lo poteva fare, era di offrire alla chiesa il fabbisogno di cera per un anno.

In occasione dell'ufficio detto *'d quàrta* (funzione religiosa celebrata nel quarto giorno dalla morte) i parenti erano soliti offrire 1/4 di litro di grappa in una scodella, dove i convenuti intingevano pezzi di pane di segale (*pàn 'd biàva*) secco, detti *figaciöi*. Seguiva, nel settimo giorno dalla morte, l'ufficio *'d sètima*, in occasione del quale, a carico dei famigliari, avveniva la distribuzione del sale a tutti i presenti. La tradizione vuole che il sale rappresentasse il simbolo del ricordo, il suo uso rammentando l'opportunità di una preghiera di suffragio per il defunto.

Per quanto riguarda Mollia, fino al 1722, anno della erezione a parrocchia per separazione da Campertogno, le tradizioni erano le stesse della matrice. Qualche cambiamento si verificò successivamente, quando accanto alla chiesa di S. Giovanni Battista fu creato il primo cimitero.

Nell'inventario parrocchiale del 1738 si legge che *"fuori della chiesa vi sono due bare, una più grande per porvi i cadaveri degli adulti, in tempo che si fanno le esequie. La più piccola parimenti per i fanciulli"*. Questa consuetudine, secondo E. Manni, che riferisce la notizia, era giustificata dall'abitudine, vigente un tempo, di seppellire direttamente nella terra le salme dei defunti.

Ancora in tempi recenti vi era la consuetudine di trasportare i defunti dalle frazioni superiori fino alla chiesa parrocchiale mediante un carretto a due assi con grandi ruote. Un esemplare rimase depositato fino a pochi anni fa all'interno dell'oratorio di *Curgo*.

I defunti della frazione *Goreto* erano invece trasportati a spalla fino alla chiesa parrocchiale, con una sosta presso l'oratorio di San Pantaleone, dove vi era una larga pietra piatta, detta *prèjja d'i mört* (ancora visibile presso il Parco della Rimembranza) su cui la salma veniva depositata per lasciar riposare i portatori.



La *prèjja d'i mört*
sulla strada
di Goreto (Mollia)

Dalla frazione *Grampa* le bare venivano trasportate alla chiesa parrocchiale a spalle lungo la cosiddetta *strâ d'i mört*. Tale consuetudine venne mantenuta anche dopo la costruzione della strada asfaltata, fino agli anni '50, nonostante il pericolo di cadute sul terreno gelato nei mesi invernali.

Il parroco era tenuto a raggiungere a casa le salme dei morti abitanti a *Mollia* e al *Molino*, mentre per i defunti delle frazioni superiori l'incontro avveniva all'Oratorio di San Grato (attuale Oratorio della SS. Trinità) al *Molino*.

In occasione dei funerali era consuetudine offrire alla chiesa una pezza di tela di canapa, che veniva piegata per il lungo per essere esposta e trasportata nel corteo funebre sulla croce funeraria. (E. Manni)

Esisteva a *Mollia* un *Consorzio della Buona Morte* che si faceva carico di far celebrare tre Messe per ogni confratello defunto.

Si dice che gli abitanti deceduti nella Squadra Superiore di Campertogno nel corso della pestilenza scoppiata nel 1630 venissero sepolti in luogo appartato, in località *Bàlma*, lontano dal paese, allo scopo di evitare il contagio.

Ovunque in alta Valgrande era consuetudine che i famigliari del defunto portassero a lungo il lutto e vigeva l'uso di coprire gli specchi e di verniciare di scuro le cornici dorate (talora si ritrovano cornici così trattate); le donne durante il lutto non portavano gioielli d'oro, ed esistevano monili di colore scuro da usare in simili circostanze.

Tra le usanze che ancora ultimamente erano rispettate si può ricordare l'*ufèrta di mört*, speciale questua che veniva effettuata durante la messa, dopo l'elevazione, indipendentemente dalla questua dell'offertorio, e che serviva per

la celebrazione di messe in suffragio dei defunti (*bànc 'd j'ànimi*). Infine ricordiamo gli *ufisiëit*, preghiere di suffragio che il sacerdote recitava (su richiesta e dietro offerta di denaro) sulle tombe nel giorno dei morti: essi furono recentemente soppressi poiché avevano finito col generare emulazioni spiacevoli e poco decorose tra i fedeli.

Autori vari, Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)

Bello Lanzavecchia E., Riva Valdobbia.(Ripa Petrarum Gemellarum). (sd)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA,

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006)